

LE INTERVISTE PRIMA DELLA PRIMA

Gitai: «Il mio Otello come i migranti di oggi»

«Ho trovato attualissimo nell'Otello il tema della migrazione, un "Moro" che sceglie l'Europa per ricostruire la sua vita e la sua identità». Così Amos Gitai introduce i contenuti dell'opera di Rossini, con cui il Teatro San Carlo inaugurerà la sua stagione il 30.

a pagina **17 de Stefano**

Amos Gitai: un'opera attualissima col Moro simile ai migranti d'oggi

Il regista parla dell'allestimento in cui utilizzerà immagini dai suoi film

«Ho trovato attualissimo nell'Otello il tema della migrazione di un uomo in fuga dalla guerra, un «Moro» che sceglie l'Europa per ricostruire la sua vita e la sua identità. Così come, nella velenosa avvertenza di Iago, il sentire di una diffusa diffidenza europea per lo straniero».

Amos Gitai introduce così i contenuti dell'opera di Rossini, con cui il Teatro San Carlo inaugurerà la sua stagione il 30. Temi così vicini a quelli che caratterizzano da sempre il suo cinema. E il regista israeliano, a Napoli per seguire da vicino la costruzione progressiva dell'allestimento, oggi alle 10 sarà anche all'Accademia di Belle Arti per un incontro con gli studenti legato alla prima proiezione in Campania del

suo film «Ana Arabia» uscito nel 2013. «Questo è il mio debutto - spiega fra una pausa e l'altra delle prove in corso sul palcoscenico del Massimo cittadino - per quanto riguarda la regia di un'opera. In passato avevo lavorato con la musica, per esempio nel 2009 al festival di Avignone in «Carrière de Boulbon» un oratorio con Jeanne Moreau, o ancor prima nel 1999 nel film «Disimpegno» in cui ho diretto il soprano Barbara Hendrix. Quando ho ricevuto la proposta del San Carlo sono stato quindi felice di poter affrontare questa nuova esperienza, anche perché in compagnia di un grande scenografo come Dante Ferretti e un direttore d'orchestra importante come Gabriele Ferro». Evitando subito di lasciar-

si sedurre da tentazioni estreme. «Ho visto tante opere - continua Gitai - e in genere le regie oscillavano fra l'estremo naturalismo della tradizione e l'immersione sin troppo ardita della vicenda in un'improbabile modernità. Da questo punto di vista ho calato il mio Otello in un contesto storicamente plausibile, ma senza rinunciare ad alcune soluzioni contemporanee». A partire dal dinamismo impresso al movimento dei personaggi. «E' evidente che la mia esperienza registica mi spinga in quella direzione, penso ad esempio all'oscillazione dei marinai nella nave che rende l'idea delle onde, o al fatto che ho scelto di utilizzare alcune proiezioni tratte dalle sequenze di due film miei come «Kippur» del

2000 e «Terra promessa» del 2004. Ma sempre rispettando la specificità di ciascun linguaggio, un po' come mi ha insegnato mio padre, un architetto che ha partecipato all'esaltante esperienza didattica e creativa del Bauhaus».

Dall'«Otello» operistico a un nuovo possibile «Otello» cinematografico? «E' possibile - conclude il cineasta di Haifa - che in futuro possa decidere di fare un film partendo da questa regia. Anche perché gli spunti sono tantissimi, a partire dalle versioni più arcaiche della storia del Moro di Venezia, passando per Shakespeare e giungendo infine alle sue versioni musicali».

Stefano De Stefano



Israelliano Amos Gitai, cineasta impegnato



Peso: 1-3%,17-27%